

## Le due forze centrifughe che dilaniano la sinistra

di Marc Lazar

In Italia, la sinistra riformista è dilaniata tra due forze centrifughe. E lo stesso accade in Francia. Il confronto tra le due situazioni è dunque interessante, anche perchè pone più chiaramente in luce alcune ambiguità dei Ds e del progetto di un Partito democratico italiano.

La sinistra radicale pesa sull'orientamento dei riformisti, e ne determina le alleanze. Male scelte dei Ds e quelle del Partito socialista francese (Ps) sono divergenti. Nel caso dei primi, l'intransigenza ideologica verso la sinistra radicale non esclude una flessibilità tattica, per stringere con essa accordi elettorali e di governo. Mentre il Ps — almeno finché è all'opposizione — preferisce occultare i punti di disaccordo che lo dividono dalla sinistra radicale, per attirare i suoi elettori e costruire un'unione delle sinistre. In entrambi i casi, l'azione pubblica di riforma è ostacolata: in Italia dalla presenza della sinistra radicale al governo, e in Francia — in caso di vittoria alle prossime elezioni — dalle promesse che il Ps avrà fatto in campagna elettorale.

Parallelamente, la sinistra riformista è sfidata da una seconda forza, quella del centro; e anche in questo caso, italiani e francesi rispondono in maniera diversa. In Italia, i Ds promotori del Partito democratico spiegano che si tratta di creare insieme alla Margherita un nuovo partito: un *melting pot* politico all'italiana, in cui far confluire tradizioni politiche e culturali diverse.

Dato il sistema elettorale, questo partito costituirebbe un polo d'attrazione determinante nel sistema politico, e impedirebbe inoltre la ricostituzione di un vasto centro. Gli interrogativi e le critiche, sia tra gli osservatori sia tra gli iscritti ai Ds e alla Margherita, sono numerosi. E vertono da un lato sulle modalità della fusione, che preoccupano i titolari di cariche o di mandati elettorali in ciascuno dei due partiti, e dall'altro sui contenuti politici e ideologici. Il manifesto del Partito democratico ha prodotto una prima sintesi, senza però dissipare numerosi equivoci.

Questi ultimi sono apparsi peraltro in piena luce con la risoluzione della recente crisi politica. Per ora, Prodi ha riaffermato la sua autorità, allargando verso alcuni centristi, anche se di poco, la sua maggioranza, e ricentrando il suo programma di governo. Almeno sulla carta, i dodici punti rappresentano un rospo da inghiottire per la sinistra radicale, ma in un certo senso anche per i Ds, che hanno accettato di accantonare temi importanti quali i Dico, (che saranno comunque discussi in Parlamento). Per molti aspetti i Ds appaiono in sintonia con gli altri partiti socialisti europei: quando affermano ad esempio la necessità di essere realisti in materia economica, di cogliere le opportunità della globalizzazione, di ripensare le pari opportunità, di modernizzare il welfare, di dare la priorità alla ricerca e all'insegnamento superiore, di preoccuparsi dell'ambiente. Non mancano però le sfasature rispetto agli altri membri del Partito socialista europeo (Pse): nel solco della grande tradizione del Pci, i Ds si differenziano sui temi di riforme della società, del costume e dell'etica, di ridefinizione della laicità, e persino in materia di lotta contro la precarietà sociale, l'esclusione, le disuguaglianze ecc. Tutto ciò è di conforto ai Ds e agli elettori di sinistra contrari al progetto del Partito democratico, o semplicemente dubbiosi, nell'idea che la ricerca di un'alleanza col centro comporti troppe concessioni, sul piano politico come su quello dell'identità.

Non meno seri sono gli interrogativi sulla collocazione europea del futuro partito

democratico. Il manifesto del Pd vorrebbe inventare «un nuovo vasto campo di forze» associando il Pse e «le altre componenti riformiste». Ma ciò presuppone che un processo analogo si manifesti fuori dall'Italia. Alcuni tra i promotori del Partito democratico credono di vederne i segnali in Francia, con l'ascesa, reale ancorchè fragile, del candidato centrista Francois Bayrou.

Ma questo *outsider* non si è mai espresso chiaramente per quanto riguarda le sue alleanze.

Se non sarà in lizza al secondo turno, inviterà a votare per Nicolas Sarkozy — cioè per la destra, come ha sempre fatto il suo partito, l'Udf? Oppure per Segolene Royal, compiendo così una grossa svolta, col rischio di indisporre gli elettori e di suscitare defezioni tra i deputati dell'Udf, classicamente eletti coi voti della destra? O forse si azzarderà ad astenersi da ogni indicazione di voto, rischiando di non avere eletti in parlamento, dato che l'Ump (il partito di Nicolas Sarkozy) non mancherà di vendicarsi alle elezioni legislative di giugno? Se invece rimanesse in lizza e vincessesse, con chi governerebbe? Bayrou ha già dichiarato che non esclude di optare per un premier di sinistra. E' solo un'ipotesi incerta, dato che nessuno dei maggiori dirigenti del Ps sembra disposto a stringere quella mano tesa. In effetti — e contrariamente ai Ds — il Ps rifiuta energicamente un'alleanza col centro, legata ai brutti ricordi della quarta Repubblica, anche perchè rischierebbe di riaprire uno spazio alla propria sinistra; e in ogni modo, allo stato delle cose una scelta di questo tipo sarebbe pressochè impraticabile, a causa del sistema elettorale maggioritario. Bayrou ha annunciato che se sarà eletto, farà appello alla formazione di un partito democratico. Si tratterebbe però di qualcosa di molto diverso dal progetto italiano: un partito di unità nazionale, finalizzato a dare allo stesso Bayrou una maggioranza presidenziale all'Assemblea nazionale.

Su *La Repubblica* del 1° marzo, Francesco Rutelli sostiene che la sua ambizione di creare un nuovo centro-sinistra europeo è dimostrata da Francois Bayrou — il quale però non si è pronunciato neppure su quest'argomento. Nel caso in cui fosse eletto presidente, con ogni probabilità il suo futuro partito manterrebbe al parlamento europeo l'attuale collocazione dell'Udf nel gruppo liberale e centrista, l'Alleanza dei Democratici e Liberali europei. Cosa ne pensano allora i Ds, sapendo che i loro omologhi francesi del Ps, così come la maggior parte degli altri partiti socialdemocratici, non intendono lasciare il Pse?

I Ds hanno intrapreso un percorso originale, ma disseminato di imboscate. Sono incontestabilmente più innovatori e aperti del Ps francese, prigioniero della sua tradizionale cultura statalista e massimalista. Ma da un lato, devono ancora chiarire i loro rapporti con la sinistra radicale; e dall'altro, disperdere le fumosità che ancora circondano i loro rapporti col centro e il problema della collocazione europea del partito democratico. Altrimenti andrebbero incontro a incomprensioni e a pesanti sanzioni.